# SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA UDINE

Bollettino n. 3 - Anno X - Settembre 2006 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE


## *Un sogno che diventa realtà: "La nave dell'archeologia"*

Sognare è lecito, anche quando si tratta di sognare in grande. Se poi il sogno si tramuta in realtà, è naturale che di esso siano messi a parte anche coloro che sono i più intimi amici di chi ha sognato: nel nostro caso, gli iscritti alla Società ed in senso lato tutti gli appassionati di archeologia.

Nell'ambito della Società abbiamo a lungo considerato e discusso su quali siano i modi migliori, e quali i mezzi, per visitare i grandi siti archeologici.

*Sapphire: la nave dell'archeologia*

Ci siamo chiesti: perché non ideare un modo nuovo di "fare archeologia" eliminando tempi morti, eliminando incognite di viaggio, eliminando l'insicurezza di essere guidati da personale non preparato (accade spesso all'estero), realizzando al contempo una *full immersion* nell'archeologia in itinere, cioè durante il viaggio programmato? In più, abbiamo creato un nuovo valore aggiunto: la visita di più siti con **itinerario a tema**. Vale a dire identificare un tema che accomuni più siti archeologici, da visitare così in maniera approfondita.

È nato così il progetto, di cui la Società ha la primogenitura, che abbiamo voluto identificare con il nome di: "**La nave dell'archeologia**", perché il mezzo più opportuno per raggiungere le mete lo abbiamo identificato proprio in una **nave**.

Ci teniamo a sottolineare che il progetto, nella sua essenza, è **una prima mondiale**. Quello che stiamo per dirvi è, ovviamente, un'anticipazione ed un intero anno ci divide dall'attuazione del progetto, ma la sua valenza è tale che è bene che ne siate informati per tempo.

Il progetto è a **valenza nazionale** e di grande impegno nella sua realizzazione. Trattandosi di una prima mondiale, pensiamo che non sia irreale attenderci da voi un'adesione pari all'aspettativa, così come consideriamo che sarebbe opportuno che ne parlaste con gli amici che riterrete possano essere interessati.

**Il progetto**: prevede il **noleggio di una intera nave** che raccoglierà gli appassionati di tutta l'Italia. La nave solcherà i mari della Grecia e toccherà siti archeologici uniti da un unico filo conduttore.

L'itinerario che la Società ha identificato e proposto alla compagnia di navigazione è stato valutato ed accettato con entusiasmo da chi partecipa alla realizzazione del progetto. Non si tratterà della solita crociera, perché la nave sarà a disposizione dei partecipanti in funzione dell'itinerario scelto, perciò i tempi di visita saranno adeguati. In più, la nave attraccherà anche in porti che non sono compresi nelle abituali rotte delle navi da crociera, perché noi visiteremo anche siti non toccati dal turismo di massa.

**Il tema** proposto è: "**I grandi oracoli dell'antichità**" e ci porterà a visitare l'oracolo di **Efira** (Nekromanteion), vale a dire l'oracolo dei morti, il luogo dove Ulisse discese nell'Ade per parlare con la vecchia madre e con Tiresia; la porta dell'Ade a cui i pellegrini di tutto il mondo antico si rivolgevano per parlare con gli spiriti dei defunti. Il luogo susciterà grande emozione, l'oracolo è stato riportato alla luce nella sua interezza; bisogna andarci con Omero alla mano per goderlo appieno e vedere i fiumi Cocito ed Acheronte, che egli cita come luogo di riferimento per l'oracolo; l'oracolo di **Dodona**, in cui parlava il dio Apollo; **Delfi**, l'oracolo degli oracoli, in cui vaticinava la Pizia; **Didima**, in Turchia, altro grandissimo oracolo di Apollo; il piccolo ma sconosciuto oracolo di **Claros**, sulle coste turche, vicino ad Efeso, piccolo ma affascinante e che condizionò la storia di Roma; **Cuma**, in Campania, l'oracolo della Sibilla, l'unico grande oracolo della romanità. Tra tutti questi oracoli, poi, visiteremo anche alcune delle grandissime "perle" archeologiche greche.

Ed **il tempo in nave**? **Il tempo in nave sarà dedicato interamente all'archeologia**, con lezioni, seminari, convegni, tenuti da **personalità di spicco** del settore che viaggeranno con noi. Un'intera nave dedicata all'archeologia. Abbiamo scelto una nave della capacità di non più di seicento persone, una nave che offre una eccellente qualità di vita a bordo; non pensate ai grandi mostri delle crociere di massa.

Il progetto è nella fase finale di preparazione: lo hanno infatti accolto con grande entusiasmo, ed assieme a noi ne saranno i realizzatori, la rivista nazionale "**Archeologia viva**", la "**Rallo viaggi**", specializzata in tour archeologici, e la Compagnia di navigazione "**Louis Cruises Lines**", con base ad Atene.

Vi abbiamo voluto dare, così, un'anticipazione del progetto e ci auguriamo di avere suscitato in voi la curiosità e l'aspettativa che si merita. Non è un viaggio che si può prenotare un mese prima. Bisogna giungere alla consapevolezza di partecipare ad un **evento unico**.

Nei prossimi bollettini e comunicazioni vi sapremo dare notizie via via più dettagliate ed approfondite.

**Gian Andrea Cescutti**

# Storia della monetazione regionale

a cura di Giorgio Cerasoli

# I MEDAGLIONI DELLA ZECCA DI AQUILEIA

PARTE TERZA

*(Parte prima:*
*Bollettino n. 1 - Anno X - Marzo 2006*
*Parte seconda:*
*Bollettino n. 2 - Anno X - Giugno 2006)*

## IL SIGNIFICATO DEI "MEDAGLIONI"

Fatte queste stringate e forse complesse premesse storiche, possiamo ora esaminare e capire la funzione più profonda di questi "medaglioni" aquileiesi così rari e prestigiosi. La loro esecuzione avveniva, come già ricordato, in occasione di visite o presenze in Aquileia di uno degli imperatori di cui abbiamo brevemente esaminato le vicende storiche.

Da quanto risulta sino ad oggi il primo imperatore ad aver eseguito un "medaglione" d'oro ad Aquileia fu Costante, con ben quattro diverse tipologie di multipli, con un peso oscillante dai gr. 5,33 ai gr. 41. In tutti questi coni, oltre al ritratto imperiale, sono rappresentate al rovescio diverse simbologie, tutte inerenti a vittorie e trionfi militari.

Eccezionale e spettacolare il "medaglione" del peso di ben 41 gr., corrispondenti a nove solidi normali, con al rovescio l'imperatore coronato da una vittoriola alata mentre sottomette un prigioniero ed una donna supplicante inginocchiata. Probabilmente fu emesso in occasione di un soggiorno di Costante ad Aquileia, per commemorare la sua vittoria sui Franchi.

Anche Costante II, come suo fratello Costante, fece coniare dalla zecca di Aquileia multipli d'oro, uno dei quali merita una particolare attenzione. Si tratta del solo pezzo conosciuto del peso di gr. 8,96 emesso quasi sicuramente nel 340, sul quale al retro sono raffigurati Costanzo II e Costante con le mani alzate in atto benedicente, stanti su una quadriga vista di fronte e tirata da quattro cavalli trattenuti da quattro soldati. Il tutto entro una corona d'alloro. In *esergo* SMAQ (*Sacra Moneta Aquileiensis*). Tale simbologia indubbiamente è in relazione alla vittoria ottenuta da Costanzo II e Costante sul loro fratello Costantino II nei pressi di Aquileia nel marzo del 340. È quindi confermata la presenza dei due fratelli vittoriosi ad Aquileia subito dopo la battaglia per i festeggiamenti che seguirono la loro vittoria.

*COSTANTE AUGUSTO 337-350*
*Medaglione da gr. 41*
*D/L'imperatore volto a destra con mano alzata e Vittoria su un globo*
*R/L'imperatore avanzante verso destra incoronato dalla Vittoria con prigioniero e donna inginocchiata*

*COSTANZO II AUGUSTO 340-350*
*Multiplo da gr. 8,96*
*D/Busto drappeggiato volto a destra*
*R/Due imperatori in una quadriga; ai lati quattro legionari*

*MAGNENZIO 350-353*
*Medaglione da 3 solidi di gr. 13,5*
*D/Magnenzio volto a destra*
*R/Magnenzio incoronato su un cavallo riceve gli omaggi di Aquileia inclinata*

*VALENTE 364-378*
*Medaglione da 2 solidi di gr. 8,82*
*D/L'imperatore volto a destra con diadema*
*R/Roma e Costantinopoli di fronte sedute in trono tengono in mano una lancia ed una Vittoria. Costantinopoli a sinistra ha un piede su una nave.*

Nel gennaio 350 venne proclamato augusto il generale Flavio Massimo Magnenzio, il quale subito dopo si fermò ad Aquileia prima di trasferirsi in Pannonia ed in Illiria.

Dal marzo del 250 al 352 durante i suoi soggiorni ad Aquileia vennero coniati per Magnenzio diversi "medaglioni" destinati ad essere elargiti o donati.

È interessante lo studio specialmente del multiplo da 3 solidi (gr. 13.5) che costituì, come vedremo più avanti, il contenuto del "tesoretto" rinvenuto a Lubiana nel 1956. Su questo elegante "medaglione" è raffigurato al dritto il busto corazzato dell'imperatore ed al rovescio Magnenzio a cavallo con un mantello svolazzante, mentre riceve gli omaggi di una figura femminile chinata in segno di riverenza che rappresenta Aquileia ringraziante Magnenzio per averla liberata dalla tirannia del casato dei Costantini. Essa offre un rotolo di pergamena su cui è iscritto il benvenuto in città da parte della nobiltà aquileiese. Tutt'attorno al "medaglione" l'iscrizione "*Liberator Rei Publicae*", che vuole indicare Magnenzio come paladino di libertà.

Dopo un piccolo multiplo da 1-1/2 solido coniato ad Aquileia da Valentiniano, raffigurante l'imperatore a cavallo con una mano alzata, appare a nome di Valente un "medaglione" da 2 solidi (gr. 8,82), conosciuto in un unico esemplare messo in vendita recentemente in un'asta internazionale a € 100.000. Al dritto è inciso un finissimo ritratto imperiale ed al rovescio la raffigurazione di Roma e di Costantinopoli sedute in trono mentre si guardano a vicenda. Roma tiene tra le mani una vittoria alata e una lancia. Costantinopoli calpesta con il piede destro una nave e tiene nelle mani una piccola vittoria ed uno scet-

*continua a pag. 3*

# Cose (mai) viste

a cura di Gianni Cuttini

Ci sono luoghi e monumenti che, per quanto si siano già visitati e ammirati, non cessano mai di destare stupore e desiderio di ritornare. E immancabilmente, ogni volta che ci si trova dinnanzi ad essi, c'è sempre qualcosa di nuovo, di particolare che cattura la nostra attenzione, che ce li mostra in una prospettiva diversa o sotto un raggio di luce che ne esalta qualche caratteristica. A questa forma di attrazione, imprescindibile e incessante, non sfuggono i siti e i reperti a cui la partecipazione alla crociera programmata dalla Società lo scorso mese di luglio offriva l'opportunità di accostarsi. Sia che si optasse per una escursione di gruppo tra quelle proposte dall'ufficio turistico della *Sapphire*, la nave in cui i croceristi erano imbarcati, oppure per una individuale mirata a soddisfare certe curiosità culturali di tipo personale, le possibilità erano davvero molte. Per citarne solo alcune, le più classiche, ricordiamo la visita dell'area archeologica di Pompei, dell'acropoli di Atene, dei resti dell'antica città di Efeso, di alcune isole dell'Egeo ricche di storia e di fascino (Patmos, Mìkonos e Santorini), del grandioso complesso di Olimpia, di Taormina e, infine, di alcune incantevoli località rivierasche provenzali e della Liguria.
Ed altre ancora, lasciate all'iniziativa dei singoli, costituivano occasioni importanti se non uniche. Come, ad esempio, l'imperdibile mostra di argenti antichi ospitata, fino al 30 ottobre, dal Museo archeologico nazionale di Napoli. Dove, oltre a passare in rassegna - per la verità un po' frettolosamente, dato il poco tempo a disposizione - le ricchissime raccolte normalmente esposte, i nostri soci avevano la possibilità di vedere il materiale, ordinato a cura della Soprintendenza archeologica di Pompei, del tesoro di Moregine, ritrovato nel 2000 durante gli scavi per la terza corsia della Napoli-Salerno. Gli argenti erano in una gerla di vimini rimasta sepolta nell'edificio dei triclini durante l'eruzione del 79 d.C.
Accanto al materiale di scavo erano in visione anche i reperti, lavorati nello stesso prezioso metallo, del museo partenopeo e gli oggetti del tesoro della Villa della Pianella di Poggioreale, appartenenti al Louvre.

*Efeso, la biblioteca*

Anche ad Atene la vastità dei siti monumentali e la ricchezza delle raccolte d'arte offrivano ampie *chances* agli estimatori delle grandi testimonianze storiche, pesantemente penalizzate purtroppo dalla brevità della sosta al Pireo e dalla chiusura per turno di riposo settimanale di diverse istituzioni culturali. C'è però chi ha potuto accedere comunque ad alcune di esse, come ad esempio il museo ospitato nella *stoa* (portico) di Attalo, re di Pergamo, la cui struttura originaria fu ricostruita nella seconda metà del secolo scorso. Vi sono conservati settantamila pezzi fra cui monete, vasellame, utensili, cocci di terracotta dove i cittadini scrivevano il nome delle persone da esiliare negli anni in cui vigeva l'ostracismo. Da ammirare un enorme scudo spartano in bronzo conquistato durante la guerra del Peloponneso e il curioso *klirotirion*, strumento usato per assegnare a sorte alcune cariche pubbliche, aspetto significativo della democrazia ateniese.
In Sicilia la visita di Taormina, col suo splendido teatro romano costruito nel I-II° sec. d.C. su preesistenti strutture greche, è sempre giustamente privilegiata dai più. Alcuni però hanno preferito soffermarsi a Messina, alla ricerca nel suo centro storico delle testimonianze artistiche sopravvissute al disastroso terremoto del 1908, circoscritte sostanzialmente intorno a piazza del Duomo e alle immediate vicinanze.
La tappa in terra di Francia ha invece indotto molti a compiere un'escursione ad Aix-en-Provence dove, dopo un rapido giro orientativo del nucleo urbano - che risulta impreziosito da una cattedrale gotica e da numerose strutture pubbliche e private imponenti e di elegante aspetto erette nel corso dei secoli - i croceristi si sono riversati con qualche curiosità, prima di far ritorno alla nave, sul viale centrale dove ogni domenica mattina si tiene il tradizionale *marchè aux puces*.
A Genova, infine, per molti è stata l'occasione - oltre che per rivedere i quartieri quattro-cinquecenteschi e il famoso Acquario - per scoprire il nuovo volto della città, frutto di un *maquillage* cominciato con le Colombiane, continuato con il G8 e culminato con la designazione a capitale europea della cultura, nel 2004.

---

*segue da pag. 2*

tro. Questo "medaglione", sicuramente prodotto nel 364/365, allude all'unione, ottenuta da Valente, delle due parti dell'impero.
Anche Graziano nel suo unico multiplo da due solidi emesso ad Aquileia alluse a questa riunione di Roma e Costantinopoli evidenziata dall'iscrizione "*Gloria Romanorum*".
Dopo la morte di Graziano, l'imperatore Valentiniano II fece coniare ad Aquileia un pesante multiplo da gr. 39,67 sul quale al rovescio è raffigurato l'imperatore a cavallo con labaro davanti al quale una donna inginocchiata (Aquileia) porge omaggio.
La serie di "medaglioni" aquileiesi si chiude con Teodosio I che fece produrre un grande multiplo da gr. 48, conosciuto in un unico esemplare con appiccagnolo, rinvenuto in una sepoltura barbarica. Anche in questa emissione al dritto è rappresentato il busto corazzato di Teodosio I con diadema di perle ed al rovescio l'imperatore in piedi che riceve gli omaggi di Aquileia inginocchiata.
Per gli imperatori successivi (Magno Massimo, Flavio Vittore, Eugenio, Arcadio, Onorio, Teodosio I, Galla Placidia e Valentiniano III) che batterono tutti moneta ad Aquileia non ci sono pervenuti sino ad oggi multipli d'oro.
In verità, vista la completa decadenza dell'impero romano alla fine del IV secolo è ben difficile ipotizzare che ad Aquileia potessero venire prodotte ancora emissioni d'oro così prestigiose.

*(continua nel prossimo numero con il capitolo: i "Ritrovamenti")*

## OPUS

a cura di Anna Degenhardt

# *TECNICHE COSTRUTTIVE ROMANE*

# Dall'*Opus incertum* all' *Opus reticulatum*

Per la realizzazione dei paramenti i Romani, a partire dal II secolo a.C., adottarono l'uso di piccole pietre legate con solida malta di calce, nel cui assemblaggio dimostrarono, ancora una volta, la loro acutezza tecnica, il dinamismo strutturale, la fantasia artistica.

L'*opus incertum*, composto da piccole pietre informi e posto sempre a rivestimento di un nucleo centrale in *opus caementicium*, costituì la totale applicazione nell'edilizia rurale e quindi nell'edilizia monumentale come nel tempio della *Magna Mater* sul Palatino, nella *Porticus Aemilia* e in un viadotto del Foro Romano. Presente anche nella basilica di Pompei, nel santuario di Palestrina, nell'acropoli di Ardea, nelle cinte murarie di Cori, di Formia e di Terracina, nel tempio di Giove Anxur, in un monumento funerario della via Appia.

*Opus reticulatum*

La progressione socio-economica portò ad una razionalizzazione del lavoro edile e quindi alla "standardizzazione" delle pietre determinando l'evoluzione dell'*opus incertum* in *opus quasi reticulatum* prima e *opus reticulatum* poi. Così le pietre di edificazione da piccoli parallelepipedi irregolari evolsero in forme geometriche regolari raggiungendo l'apice nella struttura quadrangolare adottata dai Romani in ambito architettonico per le più caleidoscopiche applicazioni.

Il passaggio da "caos a ragione" si consolidò nell' "opera quasi reticolata" riscontrabile a Pompei nell'anfiteatro, nell'Odeon e nelle terme del Foro; nell'anfiteatro di Cassino.

Nell' "opera reticolata" la raffinata postura dei conci, di circa cm 8x8, inclinati di 45° ("un quadrato sulla punta"), crea, particolarmente con l'allineamento orizzontale, uno scorrimento di linee diagonali che diviene di per sé un'armonica decorazione parietale.

Paramenti di così alto pregio artigianale, impiegati in grandi edifici pubblici, si riscontrano nel teatro di Pompeo a Roma, nel teatro e nelle terme suburbane di Ercolano, nel Macellum di Pompei.

L'ultima fase d'applicazione di detto stilema, prima di scomparire sostituito dai laterizi verso la metà del II secolo, ci ha tramandato esemplari edifici a Ostia e nella residenza adrianea di Tivoli.

Non tutta la penisola fu soggetta all'applicazine dell'*opus reticulatum*, la zona centrale e centro-meridionale ne fu maggiormente interessata; assente al nord, ne troviamo tracce sporadiche in Gallia e nel resto dell'Impero.

Esigenze statiche e formali han fatto sì che ai tre *opus* venissero abbinate catene angolari e ricorsi orizzontali in mattoni. La variata cromia dei tufi, delle lave e delle terrecotte impiegate stimolò la sensibilità artistica degli structores i quali crearono variegate composizioni decorative che impreziosirono la già pregevole postura strutturale del paramento. Il rinvenimento di lacerti d'intonaco apposto sul manufatto c'induce a pensare che "il tutto" venisse rivestito e quindi celato alla vista, ma vorremmo pensare che ciò non avvenisse e che l'osservatore potesse bearsi, come facciamo noi oggi, nel vedere detta arte.

# TRA I CAMUNI, IN VALCAMONICA

**di Giorgio Cerasoli**

La Società ha organizzato un viaggio culturale della durata di tre giorni in Valcamonica allo scopo di visitare località di notevolissima importanza archeologica, ma poco conosciute e frequentate.

Sabato 29 aprile, i partecipanti, 18 in totale, dopo un viaggio di circa 4 ore hanno sostato ad Iseo, sull'omonimo lago, per il pranzo ed una breve visita alla simpatica e pittoresca cittadina.

Quindi spostamento a **Malegno** (Bs), per una visita guidata ad un'antica officina di fabbri con magli che funzionavano grazie alla forza motrice di ruote idrauliche poste in un canale dove scorreva l'acqua proveniente da un vicino torrente.

Terminata la visita a questo museo del ferro denominato "*Le Fudine*", il gruppo visitò ad **Esine** la chiesa affrescata di S. Maria Assunta risalente, come nucleo principale, al '400, con splendidi affreschi ricoprenti gran parte delle superfici interne e raffiguranti la Natività, la Crocifissione, il Giudizio Universale e varie altre rappresentazioni sacre. Tutti i visitatori sono rimasti impressionati dalla bellezza e dai luminosi colori degli affreschi.

Dopo la cena, in albergo, a Boario Terme, una conferenza sulle più recenti scoperte ed interpretazioni dell'arte rupestre in Valcamonica, tenuta dal prof. Angelo Fossati, brillante oratore, ricercatore ed ottimo conoscitore della zona, ha concluso la giornata, preparando la comitiva alle visite dei giorni seguenti.

Domenica 30 aprile, protetti da un'incredibile fortuna che ha allontanato nubi dense e minacciose, trasferimento a **Cividate Camuno** per una visita guidata dalla simpatica archeologa dr.ssa Sara Bassi al Museo Archeologo Nazionale ed in seguito al Teatro ed all'Anfiteatro romano, situati all'interno del borgo moderno.

Dopo il pranzo, trasferimento a **Cemmo** per una breve visualizzazione dei famosi "Massi" e quindi la comitiva si è recata alla Pieve medievale di S. Siro sorta verso il Mille a strapiombo sul fiume Oglio e sui resti di un castelliere preistorico.

Dopo breve trasferimento, a **Capo di Ponte**, il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane ha accolto i visitatori in un ambiente naturale dominato da castagni, abeti, betulle e carpini, dove, su ampie superfici levigate e modellate dai ghiacciai, gli antichi abitatori della valle incisero immagini reali e simboliche tratte dalla loro vita quotidiana e dal loro mondo spirituale.

Le incisioni furono realizzate picchettando le superfici con un percussore di pietra dura e la loro cronologia va dal Neolitico all'Età del Ferro. Si riconoscono chiaramente però anche riprese incisorie in età romana e moderna.

Il Parco, istituito nel 1955 ed ampliato nel 1989, è formato da vari interessanti percorsi, alcuni dei quali visitati gagliardamente dal nostro gruppo con a capo la nostra entusiasta e giovane guida.

Lunedì 1 maggio, trasferimento dall'albergo a **Nadro di Ceto** per una visita ad altre incisioni rupestri in collegamento con il Parco Nazionale di Capo di Ponte. Prima delle aree istoriate, su di un pianoro, è stato possibile vedere la ricostruzione di un villaggio dell'Età del Ferro con una capanna del tutto simile a quelle incise sulle superfici delle pietre. Anche in questo settore del Parco moltissime raffigurazioni di armati, oranti, armi, capanne e la famosa "*rosa camuna*", simbolo ufficiale della Regione Lombardia.

Finita la visita, fu possibile visitare, nel centro storico di Nadro in un edificio medioevale, un piccolo museo con foto, rilievi, calchi e riproduzioni delle più significative incisioni presenti nel Parco Archeologico.

Sulla via del ritorno, ottimo pranzo in un agriturismo a circa 600 metri, sopra il paese di Sulzano, con veduta panoramica sul lago d'Iseo.

# PAESTUM 2006: LAVORI FRA PICCOZZE E RAMARRI

***"Paestum è l'ultima e la più splendida immagine che porterò con me integra al Nord"***
**(W. Goethe, Viaggio in Italia, 17 Maggio 1787)**
Il progetto Paestum nasce da un'iniziativa della Società Friulana di Archeologia, promossa e sostenuta dal Liceo Marinelli a partire dal 2003, allo scopo sia di sensibilizzare i giovani alla salvaguardia dei beni storico-archeologici del nostro territorio attraverso la creazione di un'azione di volontariato culturale, che di fornire agli studenti strumenti concreti di autoconoscenza delle proprie attitudini e di orientamento nelle loro future scelte di studio.
È in questa località che la Società Friulana di Archeologia ha organizzato per il quarto anno consecutivo uno stage che è nato e si sviluppa anche grazie all'interesse dimostrato dagli studenti nei confronti sia delle campagne di scavo realizzate dalla S.F.A. nella nostra regione, sia delle operazioni di ripulitura delle antiche rovine situate all'interno della cerchia muraria dell'antica città di *Poseidonia*...
Ai primi due anni di lavoro, dedicati alla pulitura delle antiche mura, ne sono susseguiti altrettanti riservati al recupero di un'*insula* romana posta all'interno del Parco Archeologico. L'attività, appoggiata dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali di Salerno e dal Museo Archeologico di Paestum, è risultata molto interessante per gli studenti che hanno avuto l'opportunità di essere coinvolti nell'esperienza archeologica.

**"L'insula dei Friulani"**
Nel periodo trascorso a Paestum abbiamo lavorato in un'*insula* romana, un complesso residenziale che si trova tra la *via Sacra* (cardo massimo) e la *via di Porta Marina* (decumano massimo).
Al nostro arrivo l'*insula* si presentava ricoperta da una moltitudine di arbusti ed altre erbacce che rendevano difficile la visione globale da parte dei turisti. Addirittura in alcuni punti dell'abitazione non era facile distinguere le divisione tra due stanze a causa della vegetazione.
Il nostro lavoro consisteva nel ripulire i pavimenti ed i muri delle varie stanze per facilitarne l'osservazione. L'attrezzatura fornita comprendeva piccozze, badili, varie tipologie di cazzuole, cacciaviti e palette.
I 3000 m$^2$ ricoperti dall'insula sono un'area molto vasta e comprendono vari edifici tra cui la casa con l'*impluvium* marmoreo, la fornace, la casa con il pavimento musivo e un edificio di epoca ellenistica. Queste abitazioni appartenevano a gente ricca, anche se non del calibro dei magistrati di grado più alto, che vivevano in ville sontuose.
L'area nella quale abbiamo lavorato comprende anche parte della casa dal pavimento musivo e parte di un edificio di epoca ellenistica. Alcune stanze erano interamente ricoperte da arbusti secchi con radici molto lunghe (anche 30-35 cm) che si erano infilate tra le fughe delle pietre nel muro e dovevano essere rimosse con cautela e prudenza per evitare di danneggiare un "pezzo" di storia romana. Questa parte dell'*insula* doveva essere probabilmente adibita all'uso da parte della servitù e dei *clientes*, in quanto erano presenti un atrio con *vestibulum* per accogliere i *clientes* e numerose *cubicula* predisposte per l'alloggio della servitù. Inoltre erano presenti un piccolo *impluvium* ed un *tablinum*, entrambi contenenti mosaici. Il lavoro in questa zona è stato molto appagante, in quanto già dopo pochi minuti si potevano osservare i risultati della fatica: le erbacce non coprivano più i pavimenti e sui muri si riuscivano a distinguere le varie fughe. In questa zona l'arnese più utilizzato è stata la piccozza in quanto consentiva di rimuovere grosse radici con pochi colpi.

*Paestum 2006. Il gruppo al completo.*

**Marinelliani vs erbacce**
Mediante un lavoro di grossolana estirpazione, in particolare abbiamo predisposto le stanze a noi assegnate al lavoro di pulitura più minuzioso svolto successivamente dalle ragazze. I pavimenti e i muretti sui quali abbiamo applicato le nostre forze non venivano toccati da parecchi decenni, per cui nelle fessure si erano formate grosse radici; quindi, nei casi in cui non si riusciva a estirparle a braccia, è stato necessario spaccarle gradualmente con un martello appuntito oppure mediante una piccozza.
Terminata la fase della ripulitura dagli sterpi e dai rovi, ha avuto inizio il lavoro più minuzioso, affidato alle ragazze. Munite di guanti e attrezzi vari si sono messe a ripulire i resti delle stanze.
All'inizio il lavoro ha suscitato in noi profondo sconforto: non potremo mai dimenticare la sconcertante visione dell'*impluvium*, pulito con tanto amore e devozione nell'arco di un intero pomeriggio, riempito d'acqua e fango da un acquazzone scatenatosi solo due giorni dopo. Tutto ciò è stato però compensato da immense soddisfazioni: la scoperta di un tombino in piombo finemente decorato e incorniciato da un motivo musivo, reso completamente invisibile da due dita di terra e sterpaglia, ci ha fatti sentire dei veri archeologi in erba!

**Osservazioni tecniche: il recupero dei mosaici**
È stato gratificante constatare la differenza tra "il prima" e "il dopo" i lavori: il posto non sembrava più lo stesso e ciò che prima era apparso come una zona abbandonata, in seguito cominciava ad assumere i chiari connotati della struttura delle antiche abitazioni romane. Certamente il recupero dei pavimenti musivi richiede estrema cura e pazienza; si tratta infatti di un lavoro minuzioso in cui è necessario prestare attenzione ad ogni singola tessera, che potrebbe facilmente sollevarsi durante le operazioni di pulitura.

**Visite: attività complementari o momenti fondamentali per capire la stretta connessione tra archeologia e storia?**
Nel periodo trascorso a Paestum abbiamo effettuato due gite di grande interesse culturale, a Pompei e Velia, che ci sono servite

*segue a pag. 6*

*continua da pag. 5*

anche per fare un confronto con il sito in cui abbiamo lavorato. Pompei è sicuramente l'insediamento che suggerisce un'idea più chiara di come era strutturata la città romana: si sono conservate, infatti, strade ortogonali, quartieri di abitazioni - le cosiddette *insulae* - e botteghe di vari artigiani. Testimonianza del fasto e della grandiosità di Pompei sono gli affreschi dai colori ancora sgargianti e i mosaici che rappresentano grandiose battaglie, come quello riprodotto nella casa del "Fauno", in cui è rievocata la battaglia di Isso. Di straordinaria bellezza sono i piccoli dettagli che ci restituiscono scene delicate di vita quotidiana, immagini naturalistiche o temibili moniti agli avventori in procinto di entrare in una ricca dimora, come nel caso del cane ringhiante che si presenta all'ingresso della *domus* del "Poeta tragico".
Velia, invece, è una cittadina situata sul promontorio di Palinuro, che prende il suo nome da una sorgente locale. Anticamente questa colonia fondata dai Focei venne destinata ai commerci marittimi e ciò è testimoniato dal ritrovamento di un porto che era situato all'ingresso della città, dove oggi si trova il centro abitato. Velia è nota per aver dato i natali a due grandi filosofi presocratici, Parmenide e Zenone, che nel V secolo a.C. hanno fondato una delle più importanti scuole di filosofia con forti connotazioni mediche.
Altre uscite effettuate durante il nostro soggiorno a Paestum sono state quella al Museo Archeologico della città e quella al Museo Narrante di Hera Argiva.
Quest'ultimo, di cui ora non rimangono se non le fondazioni, si trova a circa 8 km da Paestum in prossimità della foce del Sele ed è stato uno dei siti religiosi più importanti della Magna Grecia, riportato alla luce a partire dagli anni Trenta dagli archeologi Zancani e Zanotti Bianco. Il museo racconta tutta la complessità della storia del luogo attraverso filmati, ricostruzioni tridimensionali, effetti sonori e pannelli illustrativi. Così si può vivere l'emozione dei ritrovamenti archeologici, avendo l'impressione di trovarsi sul bordo dello scavo.
Il Museo Archeologico di Paestum, invece, costruito agli inizi degli anni '50, si trova al centro della città antica. Qui sono esposte le metope, i capitelli e materiali di vario tipo di epoca greca e romana trovati nei siti archeologici di Foce Sele e di Paestum.
In conclusione, l'intera esperienza ci ha consentito di imparare non solo ad apprezzare l'arte, ma anche a rispettarla e a riconoscere i meriti di chi trascorre il proprio tempo lavorando con entusiasmo e dedizione a questi scavi.

**Considerazioni sulla compresenza delle tre scuole aderenti al Progetto Paestum**

Quest'anno, per la prima volta, hanno partecipato al progetto non soltanto i fedeli Marinelliani, ma si sono aggiunti anche i ragazzi e le ragazze del Liceo Socio-Pedagogico-Linguistico "Percoto" di Udine e dell'Istituto Tecnico "Solari" di Tolmezzo oltre che una studentessa del Liceo Classico "Stellini", per un totale di cinquantadue ragazzi. Nonostante all'inizio i tre gruppi siano rimasti piuttosto divisi, in seguito ci siamo amalgamati e uniti. Questo ha permesso non solo di organizzare meglio il lavoro agli scavi, ma anche di vivere quest'esperienza in un clima di massima serenità. Dandoci una mano, i compiti sono sembrati meno pesanti e tra scherzi e canzoni abbiamo ottenuto ottimi e soddisfacenti risultati sotto ogni punto di vista.
Chi più chi meno, abbiamo tutti insieme saputo trascorrere in armonia le faticose ore di lavoro e i piacevoli momenti di relax sulla spiaggia. Collaborando, scambiandoci opinioni e suggerimenti, abbiamo instaurato un buon rapporto di amicizia che

*Paestum 2006. Templi e natura.*

speriamo possa continuare in futuro e magari essere approfondito. Alla nostra partenza e quindi al momento di separarci, alcuni si sono abbandonati ad un pianto rotto dalla commozione, altri hanno saputo trattenere le lacrime, ma sicuramente eravamo tutti molto tristi per la fine di una così bella esperienza.
Alla fine di questa esperienza riteniamo che la collaborazione che è stata instaurata sia risultata produttiva dal punto di vista del lavoro compiuto nell'*insula*, ma soprattutto dal punto di vista dei rapporti umani, in quanto si sono formati bei legami tra i ragazzi delle diverse scuole.

**Propositi e aspettative per la continuazione del progetto**

Molte sono le speranze per il futuro sia per quanto riguarda l'attività agli scavi sia per la possibilità di intrecciare nuove conoscenze con gli studenti di altre scuole campane.
In primo luogo speriamo di giungere presto al lavoro nella zona della *domus* con piscina, posta di fronte al cosiddetto "Tempio di Nettuno": abbiamo infatti ricevuto molte gratificazioni dai responsabili del sito e il lavoro all'*insula* si è ormai quasi concluso; dunque, aspettiamo la scoperta di nuovi particolari che ci raccontino la storia dei nostri avi nei pressi della piscina.
In occasione di questa quarta edizione del progetto abbiamo avuto modo di entrare in contatto con la "popolazione autoctona"; oltre ad Elisa, l'amica di Paestum che partecipa da anni all'iniziativa e che è ormai un'esperta conoscitrice del nostro gruppo di friulani, abbiamo incontrato una decina di ragazzi del Liceo Scientifico di Capaccio, che ci hanno accompagnati nella visita al Museo di Paestum. L'incontro è stato, però, troppo breve e la collaborazione che ci attendevamo da loro, per vari motivi, non c'è stata.
Le speranze sono quelle di avviare un'attività comune per gli anni a venire che permetta l'incontro fra persone di diversa provenienza, e che ci consenta di confrontare i nostri rispettivi stili di vita e di condividere la passione per la scoperta dei beni archeologici.

**Conclusione**

L'esperienza di Paestum è stata semplicemente indimenticabile, quasi perfetta.
Ci ha consentito di conoscere meglio noi stessi e altre persone divertenti ed interessanti, con cui abbiamo potuto parlare molto e a cui ci siamo molto legati. E non stiamo parlando solo dei ragazzi del Marinelli.
Riteniamo che l'aver condiviso l'esperienza con altre scuole sia stato positivo almeno per due motivi: ha consentito a tutti di incontrare persone con cui sentirsi affini e, tecnicamente, il maggior numero di persone è stato utile per ampliare l'estensione della zona ripulita.

***(Sintesi della relazione redatta dagli studenti del Marinelli)***

# *Arriva il nano!*

Scolpito su una roccia, lungo le rive del Nilo, c'é il testo della lettera di un Faraone che suscita tenerezza in chi la sa trovare e, soprattutto, leggere.
Siamo attorno all'anno 2270 a. C., Pepy II (VI dinastia) viene incoronato faraone a soli sei anni. Durante il secondo anno del suo regno, gli viene comunicata la notizia che il capo di una spedizione in Nubia, di nome Herkhuf, sta portando in patria un nano come trofeo. Con tutta probabilità si trattava di un pigmeo.
Detto per inciso, nell'Antico Egitto i nani erano apprezzati per la loro abilità manuale e per le loro danze, non erano discriminati ma costituivano una curiosità; inoltre erano ben rappresentati dal dio Bes, nano pure lui, protettore della casa e dei parti.
Avuta la notizia, il giovanissimo faraone spedisce un dispaccio a Herkhuf dai toni così entusiastici che il destinatario, a proprio vanto e gloria imperitura, lo fece scolpire integralmente su quella roccia.
Ecco il testo:
"*In questo tuo dispaccio hai detto di aver portato un nano* […] *come quello che il divino guardasigilli Bawerdd portò dalla terra di Punt al tempo del re Isesi* (Djedkare, 2420 - 2380 a. C.). *E tu hai detto alla Mia Maestà che nessuno di coloro che, in passato, vennero a*

*Il dio Bes*

*Jam, portò mai con sé uno come lui* […] *Torna subito a nord, nella Residenza! affrettati e porta questo nano con te!* […] *E quando egli salirà con te sulla nave, preoccupati che uomini fidati gli stiano intorno per impedirgli di cadere in acqua.*
*Quando egli di notte dormirà, preoccupati che nella sua tenda vi siano uomini fidati! Esegui controlli dieci volte la notte! La Mia Maestà desidera vedere questo nano, più di tutto quanto proviene dalla terra delle miniere* (allude al Sinai) *o da Punt.*
*Quando approderai alla Residenza e questo nano si troverà con te vivo, io allora farò per te più di quanto fu fatto una volta per il divino guardasigilli Bawerdd, al tempo di Isesi*".
La vicenda mi fa pensare con tenerezza a quel bambino di otto anni, dal potere assoluto sugli uomini e sulle cose, incarnazione rispettata e temuta del dio Horo, che aspetta con ansia il suo giocattolo: un nano che balla e che non é più grande di lui.
Ma ancora più sorprendente, ai nostri occhi di moderni smaliziati, dovrebbe apparire l'ingenuità di Herkhuf, che mena vanto per quella lettera al punto di farla incidere in bella vista sulla roccia in riva al Nilo. A meno che non si voglia pensare, con una punta di malignità, che quel tipo di pubblicità fosse un monito rivolto al faraone affinché mantenesse le sue promesse.
Mi sembra che particolari come questo sopra descritto ci servano per far uscire l'antico mondo dei faraoni dalla sacralità della storia e ce lo facciano sentire più vicino alle nostre emozioni, ai nostri sentimenti.

**Cesare Feruglio Dal Dan**

## - Veio, una "nuova" tomba -

È di appena qualche mese fa la notizia della scoperta di un'altra sepoltura etrusca a Veio, la città che si oppose tenacemente alla supremazia di Roma per venirne poi, alla fine, conquistata. Al ritrovamento, frutto di una brillante operazione dei Carabinieri che avevano seguito le indicazioni di un "tombarolo" pentito, è stato dato grande rilievo mediatico all'inizio dell'estate, destando notevole interesse non solo nel mondo accademico ma anche tra i semplici appassionati d'arte antica ed archeologia.
Si tratta infatti di una tomba dipinta nella quale le caratteristiche delle raffigurazioni parietali porterebbero, secondo una prima indicazione, a datarne la realizzazione addirittura agli inizi del VII secolo a.C. e quindi essa potrebbe rivelarsi come una delle più antiche fra quelle conosciute. È ancora ovviamente troppo presto per poter trarre valutazioni conclusive e bisognerà indagare a fondo sulle tecniche di esecuzione dei dipinti, sui materiali impiegati e sui soggetti rappresentati.
Non v'è dubbio che l'autore o gli autori delle opere in questione intendessero riprodurre delle figure zoomorfe. Sin dal momento del ritrovamento il sepolcro è stato denominato "Tomba dei leoni ruggenti". In realtà non si è potuto stabilire con sufficiente certezza quali animali si siano voluti rappresentare. Lo stile dell'artista è, infatti, abbastanza primitivo e semplificato, si riesce solo a capire che i disegni sicuramente si riferiscono a dei mammiferi, forse dei felini, sopra i quali si librano in volo degli uccelli (palustri?) del tutto simili a quelli presenti in un altro sepolcro di Veio, da tempo individuato e conosciuto come "Tomba delle anatre", forse dipinto in epoca addirittura anteriore a quella dei "leoni". Si tratta di figure ben delineate nei loro contorni. Anche i disegni greci di questo periodo lo sono, ma per il resto non sembra esserci alcun nesso e pare incontestabile che si tratti di creazioni del tutto autoctone, con segni distintivi originali (corpi tozzi, organi sviluppati abnormemente, rappresentazioni istintive).

*Veio, riproduzione di un particolare degli affreschi della tomba (A. Degenhardt)*

Un noto etruscologo, Alessandro Naso, che si è recato sul sito subito dopo la scoperta ha comunque fatto alcune osservazioni, traendo spunto da quanto avevano rivelato precedenti studi condotti nella necropoli. Secondo il suo punto di vista, gli antichi artisti ai quali fu affidata la decorazione delle due tombe avrebbero inteso esprimere nella rappresentazione dei volatili il significato simbolico di traghettatori tra la vita e la morte, mentre i fenici voraci dovrebbero comunicare l'idea dell'orrore della vita negli inferi. È un 'ipotesi affascinante che va però soppesata e argomentata nell'ambito del dibattito che si è subito acceso tra gli studiosi della materia.

**a cura di Massimo Lavarone**

# LA RACCOLTA NUMISMATICA *COLLOREDO MELS*

Nell'ambito dei materiali che arricchiscono il Gabinetto di numismatica e medaglistica dei Civici Musei di Udine la collezione del marchese Rodolfo di Colloredo Mels è senz'altro una delle più notevoli ed importanti.

Rodolfo della nobile schiatta dei Colloredo Mels, nacque a Udine il 14 aprile 1879 e morì a Recanati il 9 luglio 1961, acquisì il titolo di undicesimo marchese di Santa Sofia e signore di Colloredo, Mels e ville annesse dal 1933, dopo la morte dello zio Paolo (precedente capofamiglia). Non sappiamo molto della sua vita, in quanto fu persona molto schiva e riservata (la foto allegata è l'unica sua immagine che possediamo), non si sposò e ben presto si ritirò nei possedimenti ereditati dalla nonna paterna in quel di Recanati. Certamente tutte le sue energie e le cospicue ricchezze di cui poteva disporre furono indirizzate nell'accrescimento della sua collezione numismatica, che, fin dall'inizio della sua passione, aveva l'ambizione di rivaleggiare con la più grande raccolta di monete italiane che il Savoia Vittorio Emanuele III (poi re d'Italia) stava componendo nello stesso periodo. Chiaramente, pur con tutte le sue buone intenzioni, il Colloredo non poteva misurarsi con le risorse di cui poteva disporre il futuro re, pur tuttavia la collezione del Colloredo è oggi considerata da molti esperti del settore come una delle migliori raccolte italiane.

Il marchese Rodolfo pur vivendo lontano dal Friuli era sinceramente legato alla sua terra d'origine, soprattutto dopo il 1933, quando alla morte improvvisa dello zio Paolo, le vicende dinastiche familiari lo portarono ad assumere i titoli e poteri del capofamiglia. Inoltre, in Udine, il Colloredo aveva instaurato un cordiale rapporto di fiducia e amicizia con Carlo Cosmi, noto collezionista e mercante di monete, che per oltre 30 anni (tra gli anni '30 e '60) fu un prezioso collaboratore dei Civici Musei udinesi. Lo stretto legame professionale che il Cosmi intrecciò con il Colloredo fu poi il fortunato *incipit* che portò alla donazione dell'intera raccolta ai Musei. Probabilmente il Cosmi si accorse del malessere intellettuale che pian piano si stava impadronendo del Colloredo a partire dagli anni '50 e che possiamo cogliere appieno leggendo uno stralcio dalla fitta corrispondenza tra i due: "(30 gennaio 1952, n.d.r.) … *non ho parenti prossimi che portino il mio cognome e che abbiano la passione per la Numismatica. Mi assilla da qualche tempo il pensiero che alla mia morte la raccolta da me ereditata dal Nonno, e gelosamente*

*Il marchese*
*Rodolfo di Colloredo Mels*

*conservata, e la mia raccolta, alla quale ho dedicato per parecchi anni la mia attività appassionata, vadano disperse come polvere al vento, al solo scopo di realizzare denaro senza alcun pregiudizio per tutto il mio operato*".

Il Cosmi suggerì al Colloredo di donare la sua raccolta ai Civici Musei di Udine ed iniziò una lunga trattativa con l'amministrazione comunale. Trattativa che si protrasse per molti mesi a cavallo fra il 1952 e il 1953, costellata da molte incomprensioni, tanto che si giunse quasi alla rottura dei contatti, con il Colloredo che scriveva "[…] *persistendo le difficoltà, le raccolte erano già destinate al Museo Nazionale di Ancona*". Per fortuna il Cosmi riuscì ad appianare tutti gli ostacoli e si giunse nel giugno 1953 (davanti al notaio Attilio Venier Romano) all'atto ufficiale della donazione alla città di Udine. La donazione da parte del Colloredo fu preparata con cura meticolosa, definendo la consegna del materiale in due fasi distinte, la richiesta della redazione di un catalogo a stampa e che gli esemplari fossero esposti al pubblico. Nel 1955 si giunse alla stampa del catalogo dell'intera collezione, redatto dal Cosmi con la supervisione dello stesso Colloredo "[…] *approvo in pieno quanto fatto dal signor Cosmi e chiedo solo che sull'intestazione del catalogo figurasse il mio cognome e nome, senza alcun titolo nobiliare come pure il nome di colui che ha compilato il catalogo*". Il volume pubblicato non è un'edizione critica-ragionata delle singole monete (mancano tutte le informazioni metrologiche), bensì è più semplicemente un elenco di quanto versato al Museo.

Nella sua nuova collocazione museale la raccolta Colloredo (che ammonta ad un totale di oltre 18.000 esemplari!) fu subito ammirata ed apprezzata come una delle più significative ed ampie raccolte di monete romane e delle zecche delle varie città italiane, finché, nel 1974, fu inesorabilmente defraudata di quasi tutta la parte d'oro (ben 936 monete), in un incredibile furto messo in opera con audacia. Con il terremoto del 1976 tutto il materiale del Gabinetto Numismatico fu velocemente imballato e posto in depositi bancari, da cui riemerse solo a partire dagli anni '90, quando si riprese l'attività in questo settore. Attualmente la collezione Colloredo è in una fase avanzata di risistemazione e si spera in breve di giungere ad una nuova redazione del catalogo del Cosmi. Si è cercato inoltre di far conoscere (con esposizioni e studi *ad hoc*) singoli settori della raccolta, come, ad esempio, quello della cartamoneta (ricca di circa 700 pezzi, con molte rarità), cercando sempre di adempiere alle ultime volontà del marchese Rodolfo.

# *La toponomastica tra fantasia e realtà:*
# Attila ispiratore di alcuni nomi di luogo della Bassa Friulana

Attila, il crudele e sanguinario capo degli Unni, quando nel 452 d. C. calò con il suo esercito nella *Xª Regio Venetia et Histria*, non si accontentò di distruggere Aquileia, ma se la prese anche con i piccoli villaggi.
Si racconta, infatti, che, arrivato nelle vicinanze di un villaggio della nostra zona lo distrusse lasciando intatto solo un palazzo, per questo fatto il paese sarà chiamato **Palazzo Solo** e poi **Palazzolo** (a Palazzolo dello Stella è tuttora esistente il palazzo risparmiato da Attila, chiamato appunto "palazzo di Attila": un rudere presso Duino viene pure chiamato il "palazzo di Attila", perché sembra che lì il re vi abbia una volta pernottato).
Non contento, Attila, dopo aver oltrepassato il fiume ora chiamato Stella, si diresse verso nord dove trovò un altro villaggio: lì ruppe solo la riva di un piccolo argine: per questo fatto il paese sarà poi chiamato **Rivarotta**.

*Attila, disegno di M. Basaldella*

La fama di Attila, che distruggeva tutto quello che si trovava lungo il suo cammino, era arrivata fino ai più remoti villaggi. Appena si spargeva la voce che Attila stava per arrivare, ognuno cercava un sicuro nascondiglio per potersi salvare. Così Attila, dopo aver lasciato il villaggio di Rivarotta, proseguì per quella strada incontrando un altro piccolo nucleo di case. Ma qui, al contrario, una famiglia, composta da due vecchi genitori e una figlia, per altro molto bella, non credendo che Attila fosse così crudele, vi rimase temerariamente in casa. Non solo, la giovane, all'arrivo del "Flagellum Dei", si presentò sulla strada.
Attila, quando la vide rimase folgorato dalla sua bellezza e subito le chiese di diventare sua sposa, in cambio promise di risparmiare la vita ai suoi genitori e di non distruggere il villaggio. La giovane accettò e allora Attila, rivolto verso il villaggio e con l'autorità del capo indiscusso, pronunciò, in un linguaggio unno piuttosto familiare la celebre frase: «Per amore di questa giovane, in *drio te lasso*». Da questo fatto e detto il paese prese il nome di **Driolassa**.
Non così fu la sorte di un altro vicino villaggio dove la soldataglia del sanguinario condottiero fece un vero e proprio sterminio lasciando intatto poco o niente. Per questo fatto il paese prese poi il nome di **Poc e nie -Pocenia**.
La leggenda non ci fornisce altri accostamenti di nomi di luogo con il passaggio di Attila, ma bensì sul suo tesoro (numerosi sono in Friuli i paesi che vantano il sotterramento nel proprio territorio del tesoro di Attila). Si racconta, infatti, che Attila, arrivato sulle rive del fiume Tagliamento quando questo era in piena e vedendo questa grande massa di acqua, pensò di non avventurarsi ad attraversarlo con il tesoro razziato ad Aquileia ma di sotterrarlo nei pressi per poi riprenderlo al ritorno.
Per ricordarsi il punto esatto lo sotterrò vicino ad un'antica ancona stradale ora chiamata **Santa Sabida** che si trova tuttora tra Ronchis e Fraforeano vicino l'argine del Tagliamento.
Le notizie delle grandi distruzioni operate da Attila in numerose città, indussero il papa, prima che Attila distruggesse anche Roma, ad andargli incontro per indurlo a fermarsi. Il papa riuscì nel suo intento, ma si afferma che dopo quell'incontro Attila perse completamente la memoria, e quando ripassò un'altra volta il Tagliamento per ritornare in Ungheria, non si ricordò più dove aveva nascosto il tesoro. La notizia di questo tesoro nascosto indusse più di qualche persona a scavare nei pressi dell'ancona di Santa Sabida senza per altro trovare nemmeno un centesimo dell'immenso tesoro di Attila.
Questo il racconto leggendario, la realtà sulle attestazioni storiche e documentarie e sulle derivazioni etimologiche dei citati nomi di luogo è ben diversa. **Palazzolo** ad esempio (l'appellativo dello Stella fu aggiunto nel 1866, essendo in Italia ben 10 Palazzolo, tra capoluoghi e frazioni), è attestato per la prima volta nell'anno 762 in un documento detto della donazione sestense dove è citato un "*mulino in Palaciolo, de molino in Palatiolo*". Etimologicamente riflette il latino *palatium* espresso in forma diminutiva *palatiolum* "piccolo palazzo"; **Rivarotta**, citata nell'anno 1249 mediante un Matheus de Rivarotta. Denominazione che riflette l'italiano riva 'sponda' o anche 'argine e simili, e il friulano rive 'terreno in pendio'. È un toponimo molto comune in Friuli, nella zona e nella stessa Rivarotta: *Campo della Riva sopra la Riva della Fontana*, *Le Rive* (1643), *Rive* è tuttora denominata una località abitata a nord del paese. La specificazione *rotta*, presente a Latisana (La Rotta) e in più luoghi, deriva dal latino *ruptu* 'rotto', indicante soprattutto una 'rottura d'argine per l'impeto delle acque. Lo stesso friulano *rote* ha come significato 'rotta, d'un fiume che rompe gli argini' e, data l'ubicazione del paese vicino al fiume Stella, il significato ci sembra appropriato; **Driolassa** poi e attestata in un documento del 1261, nella forma di *Villa Dugulossa*. Lungo i secoli questo nome di luogo ha avuto diverse varianti: *In villa Grivalassa* (a.1350), *Villa Rigulasse* (a.1422), *Griulassa*, *Drigulassa*, *Drigolassa* (sec. XIV), *Griulasse* sec. XVI, per attestarsi nella forma attuale verso la metà del 1700. Secondo il prof. G. Frau il nome di luogo può riflettere, date le forme antiche, un latino *rivulus* 'ruscello', con suffisso friulano *-as*, fatto femminile; infine **Pocenia** documentata nel 1251 nella forma *Pulcinia*, la cui spiegazione va ricercata nel gruppo dei nomi di luogo cosiddetti prediali che in toponomastica indicano una derivazione dal nome proprio del colonizzatore all'epoca della centuriazione romana e talvolta anche postromana: nel nostro caso dal nome personale *Pulcinia*, femminile di *Pulcinius*.

**Benvenuto Castellarin**

# FEDERARCHEO

## Progetto "I Longobardi"
### *(Presenza longobarda in Italia)*

**Obiettivi**: **unire e rendere visibile** l'apporto particolare che ogni insediamento longobardo in territorio nazionale ha dato ai singoli territori occupati, le tracce di vita, gli elementi architettonici, storici, religiosi, documentali (nel senso più vasto della parola); **unire e mettere a confronto** le diverse realtà degli insediamenti longobardi sul territorio nazionale.

**Azioni e realizzazioni**: l'obiettivo si può finalizzare con la progettazione di una **mostra documentaria** a pannelli ideati e proposti dai singoli gruppi partecipanti all'iniziativa e nei cui territori d'interesse ci siano stati insediamenti longobardi e raggruppati in un "unicum" rappresentante la realtà longobarda nelle sue sfaccettature, nei tratti comuni e nelle diversità. La mostra dovrebbe essere progettata in modo da essere itinerante e toccare, di volta in volta, le singole regioni interessate. Come prologo alla mostra prevediamo di programmare un **convegno**, a livello nazionale, sui "Longobardi" a cura dei gruppi partecipanti. La documentazione relativa alle ricerche che conseguentemente si rende necessario fare dovrà costituire materiale per una **pubblicazione complessiva**.

**Metodo di lavoro e di ricerca**: l'indagine tende a coprire, per quanto possibile, tutto il territorio nazionale ed è demandata ai **singoli gruppi o associazioni o enti**, **o persone fisiche**, che si rendono responsabili ciascuno dell'attività di studio su una porzione di territorio definito, e che abbiano aderito al progetto.

L'obiettivo comune si deve identificare nel raccogliere quante più notizie, informazioni, testimonianze possibili sui Longobardi durante il periodo di occupazione dell'Italia. Si tratta di **ricercare tutte le realtà, anche quelle minori, della loro esistenza, di recuperare frammenti di vita attraverso le testimonianze architettoniche, documentali, iconografiche, religiose, epigrafiche, monetali, toponomastiche, legate alla storia dei singoli luoghi e dei nomi, alle tradizioni**, che siano sopravvissute fino ad oggi, non trascurando anche aspetti che potrebbero sembrare marginali, ma che potrebbero, al contrario, identificarsi quali "fossili guida", come, ad esempio, le manifestazioni legate alla venerazione da essi diffusa in Italia di alcuni Santi (su tutti Sant'Anastasia di Sirmio), o la presenza in determinate zone di elementi di gastronomia (dolci o verdure o quant'altro) legate alla loro tradizione culinaria. Si dovrà cercare, quindi, di non trascurare alcun aspetto delle manifestazioni della loro vita, si dovrà porre attenzione nel raccogliere la "storia minore" di un popolo, che mai è comparsa o comparirà nelle grandi mostre o sui cataloghi ad essa collegati. Si tratterà, in sostanza, di scendere nel "particolare", che di volta in volta può anche essere diverso con il mutare delle zone di occupazione. Questa indagine potrebbe riservare sorprese, dovrà essere quasi uno scavo archeologico, perché quasi mai le particolarità salgono alla luce della conoscenza, spesso riconosciute e indagate da pochi e per lo più rimaste circoscritte in ambiti territoriali ristretti. Per riassumere, non si tratta di scrivere la storia dei Longobardi, ma di arricchirla, di completarla in tutti i suoi aspetti.

Abbiamo finora l'adesione delle associazioni aderenti a *FEDERARCHEO*.

*Collegno (To) - fibule a staffa in argento dorato*

Ora si chiede a **tutti i Soci della Società Friulana di Archeologia** (come anche ai non soci) di partecipare (il Friuli è fulcro della civiltà/cultura longobarda). Gli argomenti possono essere i più svariati. Il prossimo passo sarà quello di chiedere il sostegno ed il patrocinio al Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Successivamente si chiederà la partecipazione anche alle Soprintendenze, ai Musei ed alle Istituzioni varie interessate.

Nella fase conclusiva del progetto si pensa anche di poter utilizzare le ricerche e gli studi nel campo della **didattica**, in itinerari a valenza **turistico-culturale** e sviluppare **tematiche specifiche** e particolari.

Intanto, come fase di avvio del progetto, è utile che ogni partecipante indichi il proprio territorio di riferimento ed i temi che ritiene di dover prendere in considerazione e quant'altro ritenesse utile studiare ed approfondire.

Del progetto abbiamo avuto modo di parlarne anche con il Direttore di *Archeologia Viva*, Piero Pruneti, che ha considerato favorevolmente la possibilità di fare da **punto di riferimento per le iniziative connesse al progetto** (**promozione, convegno, mostra documentaria, pubblicazione**).

## FRAMMENTI…
**a cura di Anna Degenhardt**

[…] per quanto si possano pensare solide le cose,
da qui tuttavia puoi notare che esse hanno corpo rado.
Nelle rocce e caverne filtra il liquido umore
dell'acqua, e tutto piange, con gocce abbondanti;
il cibo si sparge in tutto il corpo degli esseri viventi;
crescono gli alberi e portano frutto nel tempo opportuno
poiché il cibo si sparge, dall'estremo delle radici,
per tutta la pianta, attraverso i tronchi e tutti i rami;
tra i muri di casa s'insinuan le voci, e passano a volo
le stanze chiuse; il freddo rigido penetra fino alle ossa.
Tutto questo, se non esistessero spazi di vuoto, per cui possa
ogni corpo passare, in nessun modo potresti vederlo accadere.

TITO LUCREZIO CARO (I sec. a.C.)
*De rerum natura* (Libro primo, vv. 346-357)

## SPIGOLATURE ANTICHE

a cura di Gian Andrea Cescutti

### *Gli imperatori secondo Giuliano l'Apostata*

Sulla soglia, quasi, dell'età bizantina, nel IV sec. d.C., mentre i barbari battevano ai confini dell'impero e, nell'interno, guadagnavano ogni giorno potenza i fedeli di Cristo, un uomo tentò di sollevare, per l'ultima volta le sorti dell'Ellenismo e di riportare il mondo alla riconsacrazione del politeismo.

*Solido di Giuliano l'Apostata*

Quest'uomo è Flavio Claudio Giuliano, imperatore e nipote di Costantino il Grande. Da noi ricordato per lo più e ingiustamente solo con il nome di Giuliano l'Apostata per il suo tentativo di ripristinare la religione degli antichi Dei, in realtà Giuliano è stato un grandissimo imperatore: uomo guidato da una assillante idealità letteraria, ma anche da profondi concetti politici e religiosi, congiunse, con profondità ragionatrice di filosofo, al disegno di restaurazione intellettuale quello di una restaurazione civile e religiosa, che doveva riportare l'impero nelle sue basi e nelle sue istituzioni originarie. Così in sintesi lo definiscono gli studiosi. Più brevemente, fu un grande soldato, un grande stratega, ma indotto a ciò dai doveri dell'impero, e non dalla sua indole, portata agli studi, alle lettere, alla filosofia.

Fu filosofo, letterato, autore di opere morali, politiche, filosofiche, di saggi. Se pensiamo che ebbe una vita difficile, che conobbe il confino ad opera del cugino Costanzo II, allora "Augusto", che dallo stesso fu chiamato poi a vestire la carica di "Cesare" e mandato nelle Gallie per sedare ribellioni ed invasioni dei barbari; se pensiamo che, tra tutte questi fatti della vita trovò il tempo, e la voglia, di scrivere, di studiare, di confrontarsi e ragionare con filosofi; se pensiamo che tutto ciò avvenne nell'arco di pochi lustri, perché morì trentenne, ebbene, allora non ci resta che stupirci. Si potrebbe mai pensare, oggi, ad una vita del genere; potrebbe esistere uno statista che fosse non solo attento ai bisogni dello Stato e della gente ma nello stesso tempo coltivasse gli studi, le arti, le lettere e tutto questo nei primi trenta anni di vita? Oggi a trenta anni gli uomini si chiamano ancora "ragazzi" e quasi sempre non sono ancora usciti di casa. Paradossale!

Vergognandoci di queste poche righe usate per introdurre un grande imperatore come Giuliano, confessiamo che ricorreremo ad una sua opera per rivivere le gesta degli imperatori che fecero grande Roma. L'opera si intitola: "*I cesari*" o "*la festa dei Saturnali*" e fa parte delle opere politiche e satiriche. Andrebbe letta per intero, perché estremamente godibile, ma lunga e non ci basterebbe lo spazio di tutto il "Bollettino" per molte puntate. Ne riportiamo una parte, non prima, però, di averne introdotto l'argomento:

Romolo, volendo festeggiare i Saturnali (una delle massime feste romane), invitò a banchetto tutti gli Dei e gli imperatori (conviene ricordare che Romolo, alla sua morte fu deificato e salì al cielo col nome di Quirino e qui siede assieme agli altri Dei). I seggi per gli Dei si trovavano in alto, sulla vetta stessa del cielo e quivi era apparecchiato il banchetto. Sotto la luna, nella prima regione dell'aria (è questa, secondo la cosmogonia neoplatonica, la parte del cielo dove dimorano gli Dei inferiori, i Genii, i Demoni) dovevano pranzare gli imperatori. Sedutisi gli Dei e messosi accanto a Dioniso (figlio di Zeus) Sileno, come suo pedagogo, vengono fatti entrare, al piano che loro spetta, gli imperatori, cui viene aggiunto, per il puntiglio di un Dio, Alessandro il Grande. Sileno li presenta, uno ad uno, evidenziando, con molta ironia, i pregi ed i difetti di ciascuno e gli Dei, in base a questa presentazione compiono una prima scrematura allontanando gli imperatori macchiatisi di misfatti e turpitudini.

*(continua nel prossimo numero)*

***Proverbio greco:***

**L'UOMO SAGGIO SI RICONOSCE DAL CERVELLO NON DALL'ETÀ**

## *Quote sociali*

Sono ancora aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2006; le quote sono:

- socio ordinario: Euro 23,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16,
  (fino al compimento del 25° anno di età)
- socio residente all'estero: Euro 25.

Le iscrizioni si possono effettuare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17.00-19.00) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

Auspichiamo che chi vuole contribuire a diffondere la conoscenza della Società sul territorio usi l'iscrizione alla stessa come dono natalizio ad amici e conoscenti interessati alla materia archeologica.

# Esploratrici, archeologhe, scrittrici, alla prima metà del Novecento

**a cura di Nadia Rossi**

## GERTRUDE BELL

Il Novecento, soprattutto la prima metà, è stato, in molti campi il secolo pionieristico delle grandi scoperte e di personaggi che, a differenza di oggi in cui ci si specializza in specifici settori, erano per così dire poliedrici, poiché la loro sete di conoscenza e di avventura li portava allo stesso tempo ad essere grandi viaggiatori, esploratori, archeologi, cartografi ed altro.
Io mi soffermerò su alcuni di questi personaggi, al femminile, poiché sono i meno conosciuti.
Gertrude Bell nasce a Washington (Inghilterra) nel 1868.
È stata istruita prima in casa, poi a Londra, e in tempi in cui era insolito per una donna frequentare l'università, va ad Oxford, dove in soli due anni, è stata la prima donna a laurearsi con lode in storia.
Da giovane, dopo la morte del fidanzato non si perse d'animo, ma scalò un paio di montagne in Svizzera, tradusse dal persiano le poesia di "Hafaz", con un dotto commento e nel 1899 era già a Gerusalemme per imparare anche l'arabo e cominciare la sua vita errante per il Medio Oriente, dove ha viaggiato in lungo ed in largo; nessuno conoscerà quella terra meglio di lei, neanche il suo amico Lawrence d'Arabia, che lei chiamava per condiscendenza "mio caro ragazzo" poiché si erano già incontrati in Siria, quando lui non era che un archeologo apprendista.
Per Sua Maestà britannica (da qui l'accusa di spionaggio) compie esplorazioni in territori sconosciuti ed abitati dai beduini, beve tè e disserta di poesia con gli sceicchi.
È il 1921 e l'Inghilterra cerca disperatamente un re per l'Iraq, che si trova sotto il suo mandato. Alla conferenza del Cairo, che deciderà le sorti del paese, oltre a Winston Churchill, partecipano 38 uomini ed una sola donna: Gertrude Margaret Bell.
Gli arabi l'anno soprannominata "la regina senza corona"; è lei che ridisegna i confini del nuovo stato, è lei che indica come nuovo re il principe saudita Faisal ibn Husayn che diverrà re Faisal I.
Quando un inviato del governo britannico chiese a re Faisal la posizione dei pozzi d'acqua, la risposta fu chiara: "rivolgetevi a Miss Bell, Lei saprà".
Cartografò, esplorò, catalogò, fotografò per anni, scrisse due libri: *The desert and the sown*, pubblicato nel 1907, e *Amurath to Amurath*, del 1911.
Per due volte fece il giro del mondo. A cavallo del secolo la sua vita fu governata dal suo interesse per i popoli arabi; imparò la loro lingua, studiò i siti archeologici e viaggiò nel deserto accompagnata da guide locali, sempre uomini.
Per la sua conoscenza del paese fu nominata segretario per l'oriente a Bagdad dove sostenne la creazione dello stato dell'Iraq.
Il suo primo amore rimase comunque l'archeologia e come Direttore onorario delle antichità in Iraq, fondò a Bagdad l'Iraq Museum, aprendo così la sezione archeologica.
Muore nel 1926 e viene sepolta con i funerali di stato in quella Bagdad che aveva tanto amato e che ottanta anni dopo verrà bombardata dai suoi inglesi.

*Gertrude Bell tra Winston Churchill (a sinistra) e Lawrence d'Arabia (a destra), 1921*


**SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA**
Torre di Porta Villalta
Via Micesio, 2 - 33100 UDINE

**Telefono e fax 0432.26560**

www.archeofriuli.it
sfaud@archeofriuli.it

Segreteria: martedì, giovedì e venerdì
ore 17.00 - 19.00


*Per chi non ha rinnovato l'iscrizione per l'anno 2006, questo è l'ultimo invio del "Bollettino".*

### USIAMO LA POSTA ELETTRONICA

Per snellire i lavori di segreteria, per contenere le spese postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni verso i soci, è essenziale l'uso della posta elettronica (e-mail). Chi autorizza l'invio di tutte le comunicazioni per posta elettronica è invitato a far pervenire un breve messaggio all'indirizzo sfaud@archeofriuli.it. Si prega di indicare "**Invio di tutte le comunicazioni per e-mail, ai sensi del DLGS n. 196 del 30/06/2003, G.U. 29/07/2003**". L'obiettivo della SFA è quello di ridurre l'invio cartaceo di comunicazioni, senza peraltro penalizzare quei soci che non usano la posta elettronica.


Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

*La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati*

*Direttore responsabile:*
Giovanni Battista Cuttini

*Comitato di redazione*:
Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora;

*Disegni di*: Anna Degenhardt

Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia.

*A questo numero hanno collaborato*:
Benvenuto Castellarin, Cesare Feruglio Dal Dan, Massimo Lavarone, Nadia Rossi e gli Studenti del Marinelli.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432.502612